

CONCETTO TEOLOGICO E GIURIDICO DEL «CARISMA DI FONDAZIONE» DEGLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA

1. Carisma di fondazione nei documenti ecclesiali

A partire dal concilio Vaticano II, la teologia del carisma ha conosciuto uno sviluppo straordinario, e nel campo della vita consacrata la parola «carisma» viene usata frequentemente come una parola di moda, ma nel CIC/1983, questo termine non si trova. Fino allo schema finale della revisione dei canoni sulla vita consacrata del 1982, esso si trovava in diversi canoni; nel testo finale, però, è stato cancellato e sostituito in diversi modi, e il termine non viene adoperato nel diritto universale degli istituti di vita consacrata.

Poiché non c'è stata una spiegazione della commissione, non siamo al corrente delle motivazioni di tale decisione. Probabilmente la parola «carisma» era considerata inadatta perché non aveva un significato preciso da adoperarsi nel campo canonico. V. De Paolis osserva che negli anni che hanno preceduto la promulgazione del codice di diritto canonico, il termine «carisma» aveva assunto significati differenti ed è stato spesso fonte di equivoci e di errori.

Spesso il carisma veniva identificato con il fine specifico dell'istituto, ossia con lo stesso apostolato, con il pericolo di oscurare il vero significato della consacrazione in relazione al fine specifico dell'istituto. Altre volte con la paro-

la *carisma* si intendeva sottolineare solo l'aspetto interiore, ispirante, senza connotati storici e giuridici ben definiti; anzi veniva inteso proprio in opposizione alla dimensione istituzionale e giuridica dello stesso istituto¹.

Inoltre, va considerato che né nella realtà teologica nella Chiesa, né nell'uso concreto della parola in diversi campi, il «carisma» dovrebbe essere monopolio delle persone consacrate. E infatti, Giovanni Paolo II usa il termine «carisma» proprio nella sua costituzione apostolica *Sacrae disciplinae leges*² con la quale ha promulgato il codice. In tal modo, la parola viene utilizzata nel CIC/1983, ma non nella sezione dedicata alla vita consacrata.

Sebbene il codice avesse adoperato altri termini al posto della parola «carisma» nella sezione della vita consacrata, tale cambiamento non sembra significare che la parola «carisma» è sempre da eliminare. Anzi, è una parola ormai diventata comune nel campo della vita consacrata anche perché viene usata spesso nei documenti ufficiali della Chiesa. Parlando della vita consacrata, Paolo VI, e in modo particolare Giovanni Paolo II, abbondantemente riprendono il termine significando con esso la manifestazione dello Spirito nella Chiesa. L'importanza della parola si capisce dal suo multiforme uso nei documenti conciliari³ mentre l'importanza capitale del concetto «il

¹ V. DE PAOLIS, *La vita consacrata nella Chiesa*, Bologna 1992, 96.

² 25 gennaio 1983, AAS 75 (1983) pars II, XI.

³ Nei documenti conciliari il termine «charisma» ricorre undici volte: LG 12b; 25c; 30; 50a; DV 8b; AA 3d; 30j; AG 23a; 28a; PO 4b; 9c; mentre l'aggettivo «charismaticus» tre volte: LG 4a; 7c; AG 4. Cf. X. OCHOA, *Index verborum Concilii Vaticani Secundi*, Roma 1967, 71.

carisma di fondazione» si comprende dall'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Vita consecrata* [VC]⁴, la quale osserva che in fedeltà al carisma di fondazione, cioè proprio in «fedeltà all'ispirazione dei fondatori e delle fondatrici, dono dello Spirito Santo, si riscoprono più facilmente e si rivivono più fervidamente gli elementi essenziali della vita consacrata» (VC 36b).

1.1 *Carisma di fondazione in Lumen gentium e Perfectae caritatis*

La costituzione dogmatica *Lumen gentium* [LG] presenta la vita consacrata come opera dello Spirito Santo, in quanto afferma che essa «pur non riguardando la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità» (44d). Ma in genere la costituzione, per descrivere la natura e il ruolo della vita consacrata nella Chiesa, ha una forte affermazione cristocentrica, non pneumatologica. Ad esempio, LG 44c afferma che la vita consacrata «rappresenta permanentemente nella Chiesa quella forma di vita che il Figlio di Dio scelse per se stesso [...] e che propose ai discepoli che lo seguivano». LG 46a domanda che i consacrati pongano ogni cura affinché per mezzo loro «la Chiesa abbia più esplicitamente a presentare [...] l'immagine di Cristo che sta pregando sul monte o che annuncia il regno di Dio alle folle: il Cristo che guarisce i malati e i feriti o converte a vita migliore i peccatori; il Cristo che benedice i fanciulli e fa bene a tutti in conti-

⁴ 25 marzo 1996, AAS 88 (1996) 377-486.

nua obbedienza alla volontà del Padre che lo ha mandato». Questi testi sottolineano il fatto che la vita consacrata è un modo di configurarsi a Cristo, e così perpetua ed estende nello spazio e nel tempo la vita e la missione salvifica del Signore nei suoi vari aspetti.

Lumen gentium in tal modo non mostra un approccio pneumatologico, né offre una definizione della vita consacrata come carisma⁵, ma lo accenna con alcune espressioni le quali vengono applicate più tardi come descrizione di diversi aspetti del «carisma di fondazione» degli istituti di vita consacrata. Ad esempio, la costituzione parla di «spirito dei fondatori» secondo il quale gli istituti possano crescere e fiorire (45a) e di «rimanere nella vocazione a cui Dio ha chiamato» (47). I consigli evangelici sono descritti un dono divino che «la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva» (43a): in questo contesto i consigli evangelici sono descritti come carisma che dà fondamento alla vita consacrata. Inoltre, *Lumen gentium*, dicendo «seguendo docilmente gli impulsi dello Spirito Santo, essa [la gerarchia ecclesiastica] accoglie le regole [...] e le approva con la sua autorità» (45a), afferma l'ispirazione dello Spirito al momento dell'intervento dell'autorità ecclesiastica nell'accoglienza e nel-

⁵ Solo un documento conciliare, *Ad gentes* [AG] sull'attività missionaria della Chiesa, usa il termine «carisma» che implica il riferimento agli istituti di vita consacrata, i quali sono missionari: «Per mezzo dello Spirito Santo, che distribuisce come vuole i carismi per il bene (cf. *1Cor* 12,11), [Cristo] accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria e insieme suscita nella Chiesa istituti (che si intendono dire "gli ordini, le congregazioni, gli istituti e le associazioni che lavorano nelle missioni")» (23a).

l'approvazione delle regole degli istituti di vita consacrata.

Nemmeno il decreto conciliare *Perfectae caritatis* [PC] adopera il termine «carisma», ma parla del dono dello Spirito Santo trattando dell'ispirazione dei fondatori. PC afferma esplicitamente che fin dai primi tempi della Chiesa vi furono uomini e donne che intesero seguire Cristo più da vicino e che «sotto l'impulso dello Spirito Santo o vissero una vita solitaria o fondarono famiglie religiose» (1b). Lo stesso brano parla anche di una «meravigliosa varietà di comunità religiose», della «varietà dei doni» e della «multiforme sapienza di Dio», le quali accennano varietà dei carismi nella vita consacrata. Il decreto cita a questo proposito Ef 4,12 e nel n. 8a cita Rm 12,5-8 e 1Cor 12,4 e così riferisce ai grandi passaggi paolini sui carismi nella comunità ecclesiale. In altri articoli il decreto accenna il carisma di fondazione degli istituti di vita consacrata parlando, ad esempio, della «ispirazione primitiva degli istituti» (2a), di «una particolare indole e funzione» degli istituti e dello «spirito e gli intendimenti propri dei fondatori» (2b), dei «differenti doni secondo la grazia» (8a) e della «indole propria di ciascuno» istituto (20b)⁶.

Inoltre si nota che *Perfectae caritatis*, promulgato per il rinnovamento e adattamento della vita con-

⁶ Anche il decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi *Christus Dominus* [CD] suggerisce il rispetto del carisma dei diversi istituti: «la loro [dei religiosi] specifica vocazione» (33a), «l'indole e secondo le costituzioni di ciascun istituto» (35/1), «spirito del loro proprio istituto» (35/2). Il documento *Ad gentes*, a proposito degli istituti di vita attiva, parla dello «spirito di fondatore» (40c) e trattando gli istituti secolari, fa riferimento all'ispirazione dello Spirito Santo (40d).

sacrata alle condizioni del mondo odierno, nel suo n. 2 elenca i cinque principi generali per questo scopo del rinnovamento: a) la sequela di Cristo come la regola suprema; b) il ritorno allo spirito e agli intendimenti propri dei fondatori; c) la partecipazione alla vita della Chiesa nei vari campi; d) la conoscenza degli uomini e del mondo attuale per il migliore servizio; e) la priorità del rinnovamento spirituale. Il decreto indica la conservazione dell'indole e funzione dell'istituto come vantaggio della Chiesa, e afferma che «lo spirito e gli intendimenti propri dei fondatori» e «le sane tradizioni», immediatamente dopo la sequela di Cristo insegnata dal vangelo, sono criteri essenziali per il rinnovamento (2b). In questo modo mostra la centralità del «carisma di fondazione» nella vita degli istituti di vita consacrata.

1.2 *Carisma di fondazione nei documenti postconciliari*

Il Vaticano II non ha usato l'espressione «carisma di fondazione» e nemmeno adoperato il termine «carisma» nel trattamento della vita consacrata, ma ha parlato del dono dello Spirito Santo nei fondatori e nell'atto dell'autorità a proposito del discernimento di tale dono. Nei documenti post-conciliari, Paolo VI ha adoperato alcune espressioni sul carisma nella vita consacrata, in modo particolare, l'espressione «carisma dei fondatori»⁷. Nella sua esor-

⁷ Per quanto riguarda l'espressione «carisma del fondatore», F. Ciardi scrive che forse Joseph Famrée delle Scuole Cristiane per primo ha usato l'espressione «carisma del fondatore» nel suo libro, *Le charisme de fondateur*, Roma 1966. L'autore

tazione apostolica *Evangelica testificatio* [ET]⁸ del 1971, il Romano Pontefice usa questa terminologia e ne dà una spiegazione, ancora molto generica, intendendolo come lo spirito dei fondatori, le loro intenzioni evangeliche, l'esempio della loro santità. ET 11 dice:

Solo così voi [i religiosi] potrete ridestare i cuori alla verità e all'amore divino, secondo il carisma dei vostri fondatori, suscitati da Dio nella sua Chiesa. Non altrimenti il concilio giustamente insiste sull'obbligo, per i religiosi e per le religiose, di essere fedeli allo spirito dei loro fondatori, alle loro intenzioni evangeliche, all'esempio della loro santità, cogliendo in ciò uno dei principi del rinnovamento in corso ed uno dei criteri più sicuri di quel che ciascun istituto deve eventualmente intraprendere (cf. LG 45; PC 2b). Il carisma della vita religiosa, in realtà, lungi dall'essere un impulso nato «dalla carne e dal sangue» (cf. Gv 1,13) né derivato certo da una mentalità che «si conforma al mondo presente» (cf. Rm 12,2), è il frutto dello Spirito Santo, che sempre agisce nella Chiesa.

Nel parlare del carisma, Paolo VI utilizza tre espressioni: «carisma dei fondatori», «carisma della vita religiosa» (ET 11) e «carisma dei diversi istituti» (ET 32). È ancora una descrizione molto generale, ma l'esortazione già indica la distinzione tra il ca-

aggiunge nella nota: «Precedentemente era apparso un articolo particolarmente ricco di intuizioni e di dati storici: J.F. GILMONT, «Paternité et médiation du fondateur d'Ordre», *Revue d'ascétique et mystique* 40 (1964) 393-426». Cf. F. CIARDI, «La riscoperta del carisma dell'istituto», in AA.Vv., *La vita consacrata* (a cura di C. Squarise), Padova 1994, 185. Nelle pagine seguenti l'autore sviluppa la riflessione teologica sul carisma dei fondatori tra i vari autori di questo periodo iniziale. Cf. F. CIARDI, «La riscoperta del carisma dell'istituto», 185-189.

⁸ 29 giugno 1971, AAS 63 (1971) 497-527.

risma dei fondatori e degli istituti nella loro diversità, e il carisma comune della vita consacrata. Il termine «carisma» è così entrato nella riflessione sulla vita consacrata, e in seguito alcuni documenti di dicasteri romani hanno adottato l'uso dell'espressione negli anni 70, ma in genere sono stati piuttosto rari⁹.

Per la prima volta in un testo ecclesiastico, il documento *Mutuae relationes* [MR]¹⁰ emanato nel

⁹ S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E ISTITUTI SECOLARI [SCRIS], lettera circolare *Par une lettre*, 10 luglio 1972, sugli atti del capitolo generale speciale, III-4 (EV 4/1733) adopera una volta l'espressione «charisme spécial», giustapposta al «Esprit de la fondatrice», il quale deve impegnare le costituzioni che incarnano l'eredità spirituale, ma non viene usata l'espressione «carisma del fondatore». Poco dopo del MR, PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, riflessioni ed istruzioni *Nel quadro della moderna mobilità* sulla pastorale degli emigranti, 26 maggio 1978, n. 17 (EV 6/896) impiega espressione «in virtù del carisma dei fondatori» agli istituti religiosi che hanno come fine proprio e specifico l'apostolato a favore dei migranti. È infatti Giovanni Paolo II che adopera tale espressione più frequentemente. Nei suoi primi incontri con i superiori/e generali degli istituti di vita consacrata, egli dice: «Dans la fidélité toujours renouvelée au charisme de leur fondateurs, les Congrégations doivent en effet s'efforcer de correspondre à l'attente de l'Eglise». Discorso all'Unione delle Superiori Generali, 16 novembre 1978, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* 1 (1978), 168. Vedi anche allocuzione *Questo è per me*, 24 novembre 1978: «Ciascuno dei fondatori sotto l'ispirazione dello Spirito Santo promesso da Cristo alla Chiesa, è stato un uomo che possedeva un carisma particolare». *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* 1 (1978), 202.

¹⁰ S. CONGREGAZIONE PER I VESCOVI E S. CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, 14 maggio 1978, AAS 70 (1978) 473-506. Il documento è stato pubblicato di comune intesa dalle due congregazioni dopo aver celebrato

1978 da due dicasteri romani, tratta ampiamente della natura del carisma da cui un istituto di vita consacrata trae la propria origine. Ci sono due brani nel documento che toccano immediatamente la materia in questione. Nella prima parte che tratta della natura del dono, un articolo riporta una definizione elaborata del carisma dei fondatori in relazione all'indole propria di ogni istituto (n. 11), poi l'articolo seguente riporta i criteri di un vero carisma (n. 12)¹¹. Nella seconda parte, il documento parla del discernimento del nuovo carisma e nell'approvazione delle nuove fondazioni (n. 51). Molti documenti che seguono *Mutuae relationes* fanno riferimento ad esso a questo riguardo, e dall'analisi dei documenti posteriori emanati dai dicasteri competenti risulta che il carisma di fondazione ha un legame profondo con diverse dimensioni della vita consacrata come vita spirituale, vita fraterna, formazione e apostolato di evangelizzazione¹². Allo stesso tempo si constata

un'assemblea plenaria mista nel decimo anno della promulgazione dei decreti conciliari *CD* e *PC* (1975) a sottolineare l'unità dell'unica missione ecclesiale. Esso consta di due parti: la prima ha come titolo «Alcuni elementi dottrinali (nn. 1-23)», la seconda «Direttive e norme (nn. 24-67)». Molti elementi derivano direttamente dai documenti conciliari, e parecchi sono entrati ai canoni del CIC/1983.

¹¹ Nel documento i riferimenti al carisma del fondatore si trovano anche nel n. 14.c sul grave compito dei superiori religiosi di curare la fedeltà dei membri ad esso e nel n. 19 riguardante il dovere missionario degli istituti.

¹² Non ci sono documenti numerosi che citano *ET* 11 a proposito del «carisma dei fondatori» eccetto i casi in cui viene citato insieme a *MR* 11, ad esempio, CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA

che l'esortazione apostolica *Vita consecrata* di Giovanni Paolo II contiene una novità nell'approccio per comprendere il carisma di fondazione, e integra e sviluppa il suo insegnamento del concetto teologico-giuridico.

Va notato che, come il documento *Mutuae relationes* stesso afferma¹³, ciò che viene detto in esso in

APOSTOLICA [CIVCSVA], Norme direttive *Potissimum institutioni* [PI], 2 febbraio 1990, AAS 82 (1990) 470-532, 16ab, 67a. Una citazione si trova nella lettera della SEGRETERIA DI STATO sulle nuove costituzioni delle carmelitane, 15 novembre 1984, *Il Regno* 30 (1985) 205. Invece MR 11 e 12 sono citati in diversi documenti: MR 11-12 insieme sono citati in CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI [CRIS], documento *Religiosi e promozione umana* [RPU], 12 agosto 1980, EV 7/436-504, 28a in contesto di «una rinnovata presenza dei religiosi nella missione della Chiesa per l'evangelizzazione e la promozione umana»; PI 67 come fondamento e scopo della «formazione continua»; CIVCSVA, documento *Congregavit nos* [CN], 2 febbraio 1994, EV 14/345-504, 45 (bis) in contesto della «formazione permanente in vista della crescita della vita fraterna». MR 11 viene citato in CRIS, *Dimensione contemplativa della vita religiosa*, 12 agosto 1980, EV 7/505-537, 18 in contesto di «formazione alla dimensione contemplativa»; CIVCSVA, documento *The essential elements* [EE], 31 maggio 1983, EV 9/193-296, 11 riguardante «il carisma che determina un particolare tipo di spiritualità, vita, apostolato e tradizione»; PI 16 come «i diversi doni da mantenere»; CIVCSVA, istruzione *La collaborazione inter-istituti*, 8 dicembre 1998, Editrice Vaticana, 7 (bis) in contesto di «una responsabilità primaria riguardo alla propria identità»; MR 12 è citato nel EE 22 sulla «necessità dell'unità nell'esercizio di carisma personale»: Alla fine MR 51 è citato in VC 36 in riferimento alla «configurazione a Cristo».

¹³ Introduzione n. III dice: «L'argomento trattato è circoscritto in limiti ben determinati: in esso infatti si discute sul

genere è particolarmente adatto per istituti religiosi dediti ad opere di apostolato, ma non può essere interamente applicato ad altri, specialmente a istituti monastici totalmente dediti alla contemplazione, né agli istituti secolari. Il documento, dovendo trattare dei rapporti tra vescovi e religiosi, quasi spontaneamente considera tali rapporti come quelli di attività e di collaborazione in particolare nell'opera apostolica. Per quanto riguarda, tuttavia, la materia sul carisma di fondazione degli istituti di vita consacrata, si può applicare una gran parte di ciò che è stato detto a parecchie categorie di persone e di gruppi¹⁴.

2. Autenticità del carisma

Nel n. 11 il documento *Mutuae relationes* parla dell'indole propria dell'istituto, e, citando diversi brani di *Lumen gentium*, *Perfectae caritatis*, *Chri-*

tema riguardante i rapporti tra i vescovi e i religiosi di qualsiasi rito e territorio, con l'intento soprattutto di contribuire ad agevolarne l'espletamento pratico. Oggetto di diretta discussione sono quelle relazioni, che opportunamente devono sussistere fra gli ordinari locali, gli istituti religiosi e le società di vita comune; non si fa pertanto riferimento diretto agli istituti secolari, se non per quanto concerne i principi generali della vita consacrata (cf. PC 11) e il loro inserimento nelle chiese particolari (cf. CD 33)».

¹⁴ Nel 1988, in un'allocuzione ai membri dell'assemblea plenaria della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, Giovanni Paolo II ha affermato che *Mutuae relationes* fornisce per la fondazione di nuovi istituti dei criteri sicuri e delle direttive utili che assicurano a ogni fondazione la base solida di un carisma autentico e specifico. Cf. Allocuzione *A tutti voi*, 1 dicembre 1988, AAS 81 (1989) 755.

stus Dominus e anche di *Evangelica testificatio*, riassume l'insegnamento conciliare sulla diversità dei carismi nella vita consacrata e il compito della Chiesa di proteggere tale diversità. Il documento afferma che il carisma dei fondatori è «un'esperienza dello Spirito, trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (11b). Parlando di «un'esperienza dello Spirito», esso mostra che il carisma dei fondatori ha un'origine divina, e che tale carisma è dato non solo ai fondatori ma anche ai loro seguaci, e così presenta il suo carattere collettivo e accenna al suo essere dono per la Chiesa intera. Il paragrafo pertanto aggiunge: «per questo “la Chiesa difende e sostiene l'indole propria dei vari istituti religiosi” (LG 44; cf. CD 33, 35.1, 35.2, ecc.)» (11b)¹⁵. Nel suo n. 12, in tre paragrafi il documento spiega alcuni connotati del carisma autentico, la nota caratteristica del carisma di un istituto e quella dei singoli membri¹⁶. In

¹⁵ MR 11c spiega il motivo di insistere in tal maniera la conservazione dell'identità di ogni istituto: «che si possa evitare il pericolo di una situazione non sufficientemente definita, per cui i religiosi vengano inseriti nella vita della Chiesa in modo vago e ambiguo».

¹⁶ *Evangelica testificatio* parla di «carisma dei fondatori» (11) e del «carisma di diversi istituti» (32). MR 12 in tre paragrafi distingue carisma in genere, carisma di un istituto e quello dei singoli membri. Strettamente parlando, bisogna distinguere il carisma dei fondatori dal carisma di fondazione di un istituto, perché non tutto il carisma del fondatore passa direttamente nella fondazione dell'istituto, come ad esempio, la sua facoltà di fare dei miracoli, le eventuali doti soprannaturali, ecc. MR 51a spiega che per un giudizio sulla genuinità di un carisma si suppone «una singolare sua provenienza dallo Spirito, distinta

esso si presentano diversi elementi per discernere l'autenticità del carisma e l'articolo dice che il carisma autentico porta con sé una certa carica di «genuina novità nella vita spirituale della Chiesa» e di «particolare operosa intraprendenza» (12a).

2.1 *Genuina novità della vita spirituale: sequela di Cristo*

Mutuae relationes 12a, riguardante il carisma della vita consacrata, afferma: «Ogni carisma autentico porta con sé una certa carica di genuina novità nella vita spirituale della Chiesa». Ma quale novità? Questo articolo, trattando direttamente del carisma,

anche se non separata, dalle peculiari doti personali». Nei recenti documenti si trovano espressioni «carisma di fondazione» (VC 12b), «carisma fondazionale» (VC 36a: in tutti e due casi nel testo ufficiale si legge «charisma foundationis»), in senso di «carisma dei fondatori» (cf. VC 36a). Inoltre si trovano anche le espressioni «carisma della vita religiosa» (ET 11), «carisma della vita consacrata» (VC 36c). Certamente è da distinguere il carisma personale del fondatore, il carisma di fondatore in senso di fondatore di una spiritualità (ad esempio spiritualità francescana, domenicana, ignaziana ecc.), il carisma di fondazione di un istituto di vita consacrata. A dire il vero, tuttavia, la fisionomia propria o il carisma particolare di un istituto dipende in buona parte dal carisma del fondatore. Il passaggio dal carisma del fondatore al carisma della fondazione di un determinato istituto di vita consacrata è senza dubbio un lavoro molto delicato. Tenendo conto di tale difficoltà nella distinzione, quando si parla del carisma di un istituto di vita consacrata in concreto, si deve descrivere il suo carisma come l'insieme di più fattori: una spiritualità, alcune caratteristiche di vita, una vita comunitaria, una struttura di governo e di formazione, una forma di apostolato, ecc.

ha un tono piuttosto pneumocentrico, ma è da ricordare che i documenti precedenti, in modo particolare *Lumen gentium* (44, 46), presentano la natura della vita consacrata e il suo ruolo nella Chiesa con un accento forte sulla figura del Cristo Signore. Nel secondo paragrafo (12b) il documento indica come primo elemento della nota carismatica «una continua verifica della fedeltà verso il Signore» e *MR* 51b, sulla genuinità di un carisma per una fondazione degli istituti, parla più chiaramente di «un profondo ardore dell'amore di configurarsi a Cristo, per testimoniare qualche aspetto del suo mistero». Si potrebbe dire, pertanto, che la vera caratteristica del carisma genuino consiste nel fatto che ogni fondatore sa accogliere la chiamata di Dio in diversi ambienti a vivere la sequela di Cristo con una maniera nuova e dà vita ad un istituto. *Evangelica testificatio*, facendo riferimento alla diversità delle forme che danno a ciascun istituto la sua fisionomia propria, afferma che «la regola suprema della vita religiosa, la sua ultima norma, è quella di seguire il Cristo secondo l'insegnamento del vangelo» (12b)¹⁷.

In ogni carisma, in altre parole, con l'originalità di una sintesi nuova di valori soprannaturali, con una esegesi genuina ed incisiva del vangelo, si trova sempre il mistero di Cristo¹⁸. Dal punto di vista teologico, A. Pigna scrive che l'accentuazione del particolare aspetto di Cristo «non è un limite, ma una chiave e una porta per comprendere e aderire a Cristo nel modo più pieno. La conseguenza di tutto ciò

¹⁷ Vedi anche *PC* 2a, *PI* 8.

¹⁸ Cf. *Instrumentum laboris* per il sinodo dei vescovi, IX assemblea generale ordinaria, n. 45d.

è che il chiamato si ritrova ad essere come un particolare e specifico prolungamento di Cristo, rivelazione adattata ai tempi, incarnazione concreta e originale del suo mistero personale e della sua missione salvifica»¹⁹. La vita consacrata rappresenta nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò, quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre, e che propose ai discepoli che lo seguivano (LG 46b). Ciascun istituto di vita consacrata ha il proprio spirito, carattere, finalità e tradizioni, ma la vita consacrata ha lo scopo centrale di ripresentare Cristo, perpetuando nella storia la sua vita e missione un prolungamento visibile di Cristo nella forma stabile di vita²⁰.

Questa affermazione fondamentale del documento sulla «novità» implica il fatto che il fondatore rischi di non essere capito subito da altri. Con il dono ricevuto un fondatore crea un modo nuovo e in certi casi *sui generis* di vita di configurarsi a Cristo che si traduce più tardi in forma comune per un gruppo con nuove leggi. La storia mostra che potrebbe capitare che nessuno sia capace di comprendere con pienezza

¹⁹ A. PIGNA, «Nuovi carismi di vita consacrata. Ruolo del fondatore», *Informationes SCRIS* 24 (1998) 49-50.

²⁰ VC 37a dice che anche la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria sta nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore. Per parlare della fedeltà al carisma, il Romano Pontefice sviluppa anche un approccio teologico trinitario in cui egli parla che ogni carisma è un dono dello Spirito Santo e allo stesso tempo ha un triplice orientamento; verso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (cf. VC 37f). L'approccio trinitario della teologia della vita consacrata è chiaro nell'esortazione (cf. VC 17-19) e questo è anche vero nella trattazione del carisma di fondazione.

la novità e la profondità di ciò che il fondatore porta nella sua vita né nella normativa. La novità dei doni e dei carismi, dice *Mutuae relationes*, «nell'ambiente può forse apparire incomoda e può anche sollevare delle difficoltà, poiché non sempre e subito è facile riconoscerne la provenienza dallo Spirito» (12a). Lo stesso articolo dice che esiste «costante storica di connessione tra carisma e croce» e che questo è utile a far discernere l'autenticità di una vocazione (12b). Può essere così anche oggi al momento di erigere un istituto nuovo o di approvare una nuova forma di vita consacrata.

2.2 *Intraprendenza operosa: segni dei tempi*

Le esperienze dello Spirito dei fondatori non rimangono astratte e infeconde, ma diventano opere concrete che rispondono ai bisogni dell'uomo nel mondo attuale²¹. «Seguire Cristo» significa mettersi sempre in cammino per essere capace di rendere una testimonianza viva e verace del regno di Dio in questo mondo (cf. *PI* 67e). La novità di cui parla *Mutuae relationes* non si riferisce solo alla vita spirituale ma anche al campo operativo. Il documento indica, infatti, che lo Spirito, tramite l'azione di con-

²¹ Il tema di «scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del vangelo» di tutta la Chiesa era presente nel concilio (cf. *GS* 4a). Paolo VI sottolinea il rinnovamento aperto alle necessità degli uomini, ai loro problemi e alle loro ricerche (cf. *ET* 52-53) e già nella sua esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, *AAS* 68 (1976) 5-76, lodava la capacità di intraprendenza dei religiosi dicendo che il loro apostolato «è spesso contrassegnato da una originalità, una genialità che costringono all'ammirazione» (69b).

formazione a Cristo, crea nei fondatori una particolare capacità di lettura dei segni dei tempi (12b), e le doti spirituali dei fondatori devono manifestarsi anche in campo operativo e nella capacità organizzativa (cf. *MR* 51a). Giovanni Paolo II nelle sue esortazioni apostoliche sottolinea che il dono che i fondatori ricevono corrisponde alle diverse necessità della Chiesa nei singoli momenti della storia (*Redemptionis donum* [RD] 15b)²²; i fondatori, «aperti all'azione dello Spirito Santo, hanno saputo interpretare i segni dei tempi e rispondere in modo illuminato alle esigenze via via emergenti» (VC 9b)²³.

Lo Spirito suscita forme e istituzioni sempre nuove di vita consacrata come risposta alle esigenze dei tempi (cf. *RPU* 6b). A questo proposito si possono vedere alcuni esempi nelle fondazioni di *diverse forme* di istituti di vita consacrata nella storia; le fondazioni degli ordini monastici, dei canonici regolari, dei mendicanti, delle congregazioni religiose e più recentemente degli istituti secolari. Queste diverse forme degli istituti indicano che vari sono stati i bisogni nel corso della storia della Chiesa e delle so-

²² 25 marzo 1984, AAS 76 (1984) 513-546.

²³ I fondatori «hanno saputo incarnare nel loro tempo, con coraggio e santità, il messaggio evangelico». Cf. Allocuzione ai partecipanti al Congresso Internazionale promosso dall'Unione Superiori Generali, 26 novembre 1993, 8, *L'Osservatore Romano* 27 novembre 1993, 4; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* 16/2 (1993) 1363. Giovanni Paolo II parla di questo modello affinché «fedeli al soffio dello Spirito, i loro figli spirituali proseguano nel tempo questa testimonianza, imitandone la creatività, con una mutua fedeltà al carisma delle origini, in costante ascolto delle esigenze del momento presente» (*ibid.*). Vedi anche lettera apostolica *Los caminos del evangelio*, 29 giugno 1990, 26ab, AAS 83 (1991) 41-42.

cietà umane, e che ci sono varie persone che hanno intuito come rispondere a tali bisogni mediante la fondazione di istituti in diverse forme.

Certamente non si deve dimenticare, anche quando si parla dell'importanza dell'intraprendenza operosa, il valore che la stessa consacrazione della persona ha nella vita della Chiesa. Le diverse persone consacrate rispondono ai concreti bisogni di concrete situazioni, ma la loro vita ha come ragione d'essere fondamentale quella di mostrare in evidenza la figura di Cristo, non le attività esterne che offrono. *Mutuae relationes*, proprio mentre intende sottolineare l'importanza dell'attività apostolica delle religiose, dichiara: «Sempre, però, a questo si badi, che cioè le religiose siano tenute in grande stima e giustamente e meritatamente valorizzate per la testimonianza da esse data in quanto donne consacrate, prima ancora che per i servizi utili e generosamente prestati» (50).

Per quanto riguarda l'utilità davanti al bisogno della Chiesa, da una parte *Mutuae relationes* dice che l'autorità ecclesiastica che ha la responsabilità di discernere l'autenticità di carisma deve intuire a fondo le prospettive di futuro di ciascuna fondazione, dall'altra, prudentemente dice: «Quando il giudizio sulla nascita di un istituto viene formulato solo in vista della sua utilità e convenienza operativa [...], allora davvero si dimostra che viene in certo modo distorto il genuino concetto di vita religiosa nella Chiesa» (51a). Un movimento può sembrare sprovvisto di sufficiente vigore a causa dell'immatunità iniziale mentre l'altro può sembrare pieno di vigore e energia grazie all'entusiasmo iniziale. Alcuni elementi, sia positivi sia negativi, si manifestano solo dopo un'esperienza abbastanza lunga. Si deve dun-

que verificare una stabilità, l'esistenza del dono dello Spirito non solo in vista del lavoro necessario per incontrare il bisogno particolare delle comunità locali, ma sempre per una piena configurazione a Cristo operata dallo Spirito. Spetta ai pastori della Chiesa mostrare con chiarezza quale è il vero bisogno e le sfide della Chiesa e del mondo, quale è l'utilità della Chiesa nel vero senso della parola²⁴.

2.3 *Amore costruttivo verso la Chiesa*

Mutuae relationes, a proposito della nota carismatica propria di ogni istituto, parla anche della «volontà d'inserimento nella Chiesa» e ad esso segue immediatamente l'elemento «una verifica della coscienza di subordinazione alla sacra gerarchia» (12b). Esso indica «un amore costruttivo verso la Chiesa» come criterio di genuinità di un carisma nella fondazione di un istituto, il quale, aggiunge l'articolo, assolutamente rifugge dal provocare qualsiasi discordia nella Chiesa (51c). I fondatori devono essere «uomini e donne la cui provata virtù (cf. *LG* 45)» dimostra una sincera docilità non solo allo Spirito ma anche verso la gerarchia, dice *MR* 51c. Il documento mostra la convinzione che il fondatore ha

²⁴ Un esempio è il documento emanato dalla *CRIS Religiosi e promozione umana* del 1980. Inoltre, *MR* 19 menziona le condizioni culturali del materialismo e l'incremento delle comunicazioni internazionali. *MR* 23f, facendo menzione di nuovo ad esempi dei fondatori, sottolinea l'esigenza dell'impegno verso «i piccoli e i poveri (cf. Mt 18,1-6; Lc 6,20)». *EE* 36, parlando dell'esigenza della giustizia sociale, esprime che essere voce per quanti sono incapaci a parlare da soli è anche un'ulteriore forma di testimonianza religiosa. Vedi anche *PI* 67b.

bisogno di un'ispirazione esterna che confermi l'ispirazione interna, in modo da essere sicuro che tutto proceda veramente dallo Spirito. I fondatori chiedono alla Chiesa gerarchica di autenticare pubblicamente il dono di Dio da cui dipende l'esistenza del loro istituto. In questo modo essi e i loro seguaci danno testimonianza del mistero della Chiesa, poiché ogni istituto esiste in quanto edifica il Corpo di Cristo nell'unità delle sue diverse funzioni e attività (cf. *EE* 40). Per la fondazione degli istituti, l'approvazione del carisma dalla parte dell'autorità gerarchica dà la garanzia della certezza oggettiva che l'ispirazione è autenticamente per il bene di tutti.

La Chiesa ha il compito di verificare l'autenticità del carisma, prima di accoglierlo pienamente. Ogni dono dello Spirito è sottoposto alla verifica della Chiesa, mediante i legittimi pastori (cf. *LG* 12b, 45a). Nell'esercizio della sua autorità, la gerarchia è, a sua volta, aiutata e guidata dallo Spirito Santo («duce Spiritu Sancto», dice *LG* 45a), e riconosce con gioia che tutti i fedeli ricevono doni spirituali, la cui diversità è un gran bene per la vita della Chiesa (cf. *LG* 12). Esiste, però, sempre il problema del contrasto del «carisma e istituzione». Di fatto non sempre l'autorità nella Chiesa ha saputo rispettare quello che lo Spirito faceva sorgere. Anche *Mutuae relationes* confessa che ostilità e diffidenza, sofferenza e croci sono una «costante storica» che accompagna la novità e il non conformismo che il carisma introduce nella Chiesa (*MR* 12b). I doni che lo Spirito concede per preparare la risposta a necessità attuali e future, con nuove forme di vita e di ministero, non sempre vengono immediatamente riconosciuti e accolti, anzi possono essere rifiutati per una certa mentalità meno aperta. Non è, tuttavia, realistico

pensare che si può adempiere il dovuto discernimento dei diversi spiriti in un gruppo dei credenti senza l'istituzione.

Vita consecrata sottolinea l'adesione alla Chiesa o il *sentire cum Ecclesia* dei fondatori e degli istituti che si manifesta concretamente nell'obbedienza ai pastori. Nel contesto in cui l'esortazione spiega l'importanza dell'aspetto della Chiesa-comunione (46a), essa dice:

Nei fondatori e nelle fondatrici appare sempre vivo il senso della Chiesa, che si manifesta nella loro partecipazione piena alla vita ecclesiale in tutte le sue dimensioni e nella pronta obbedienza ai pastori, specialmente al Romano Pontefice. In questo orizzonte di amore verso la santa Chiesa, ben si comprendono la devozione di Francesco d'Assisi per «il Signor Papa», l'intraprendenza filiale di Caterina da Siena verso colui che ella chiama «dolce Cristo in terra», l'obbedienza apostolica e il *sentire cum Ecclesia* di Ignazio di Loyola, la gioiosa professione di fede di Teresa di Gesù: «Sono figlia della Chiesa». Si comprende anche l'anelito di Teresa di Lisieux: «Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore» (VC 46b)²⁵.

Poiché l'autentico carisma è sempre orientato alla costruzione della Chiesa e ogni carisma deve essere posto sotto il giudizio della gerarchia (LG 12b), nell'esortazione, l'amore verso la Chiesa è intrinsecamente collegato alla subordinazione alla gerarchia. Il profetismo, inerente alla natura stessa e alla missione della vita consacrata, trova la sua garanzia nella piena sintonia col magistero e la disciplina della

²⁵ Nell'esortazione appaiono i diversi nomi di santi, di cui ben cinque nomi si trovano in questo unico paragrafo dove essa scrive gli esempi dell'obbedienza amorosa verso la Chiesa dei santi fondatori e riformatori della vita consacrata.

Chiesa (cf. VC 85b)²⁶. La denuncia profetica del fondatore è e deve essere appello dei segni dei tempi per la Chiesa e allo stesso tempo edificazione della Chiesa dal di dentro, non dal di fuori.

2.4 *Rinnovamento: capacità di sviluppo*

Mutuae relationes ricorda che il carisma del fondatore non va solo custodito o approfondito, ma anche «sviluppato» lungo il cammino della storia (11b). Il documento afferma che l'istituto deve incarnare in tempi e modi differenti le medesime ispirazioni e intenzioni carismatiche del fondatore. MR 12c parla della «testimonianza di rinnovamento», per quanto riguarda i singoli religiosi, ma subito aggiunge che esso deve essere collegato con il progetto comunitario dell'istituto e con le necessità della Chiesa.

Il carisma collettivo incontra nella vita quotidiana diversi bisogni e esigenze concrete di adattamento spesso nuovi e originali nelle varie circostanze. Un'autentica fedeltà al carisma delle origini accompagna, secondo *Mutuae relationes*, la capacità di rispondere efficacemente ai nuovi segni dei tempi. Il carisma del fondatore di un istituto è il carisma così come viene vissuto in un gruppo determinato, superando i diversi problemi derivanti dalla differenza sociale, etnica e anche generazionale. L'approfondita comprensione del carisma, dice un documento, conduce ad una chiara visione della propria identità e permette un adattamento creativo alle nuove situazioni e ciò offre prospettive

²⁶ Cf. G. GHIRLANDA, «L'Esortazione apostolica *Vita consecrata*: aspetti teologici ed ecclesiologici», *Periodica* 85 (1996) 590.

positive per il futuro di un istituto (CN 45f)²⁷. Un altro documento afferma che sarà una chiara testimonianza al Cristo di ieri, oggi e sempre, non solo il riconoscimento di nuovi istituti, ma l'animazione creative di opere tradizionali (cf. EE 37). In questa maniera, la Chiesa mostra una fiducia nella capacità di sviluppo del carisma autentico in diversi campi e modalità come la vita fraterna, la formazione e l'apostolato.

Vita consecrata dice chiaramente che gli istituti sono invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi (37a). Esso, facendo riferimento a questa dimensione di servizio, sottolinea anche di farlo «secondo il proprio carisma»: «È lo Spirito che pone le persone consacrate “a servizio dei fratelli secondo le modalità proprie del loro stato di vita, e le orienta a svolgere particolari compiti in rapporto alle necessità della Chiesa e del mondo, attraverso i carismi propri dei vari Istituti”» (19d)²⁸.

²⁷ *The essential elements* 22, citando MR 12, sottolinea l'aspetto di «comunione nella comunità» come criterio importante per mantenere il carisma originario dell'istituto (vedi anche CN 40). Interessante notare che il documento sulla formazione, per trattare la formazione continua, dopo aver citato MR 11 e 12, parla della fedeltà creativa paragonando formazione iniziale e quella continua: «Mentre la formazione iniziale era ordinata all'acquisto da parte della persona di una sufficiente autonomia per vivere in fedeltà i propri impegni religiosi, la formazione continua aiuta il religioso ad integrare la creatività nella fedeltà, poiché la vocazione cristiana e religiosa richiede una crescita dinamica ed una fedeltà nelle circostanze concrete dell'esigenza» (PI 67d).

²⁸ Cf. MR 41. VC 81c afferma che la fedeltà al carisma di fondazione è un elemento importante per la nuova evangelizzazione.

3. Il patrimonio degli istituti e il diritto proprio

3.1 *Il rinnovamento del diritto proprio*

Il Vaticano II ha voluto un rinnovamento degli istituti di vita consacrata. In modo particolare il decreto sul rinnovamento della vita consacrata dice che il loro modo di vita deve convenientemente adattarsi, sia alle odierne condizioni fisiche e psichiche dei membri sia alle necessità dei fattori esterni come l'apostolato, la cultura, le circostanze sociali ed economiche (cf. *PC* 3a), e suggerisce che anche il modo di governare degli istituti deve essere sottoposto a esame secondo gli stessi criteri (cf. 3b). Gli istituti di vita consacrata, pertanto, si sono messi a lavorare in vista di una adeguata revisione di regole e costituzioni²⁹, il che ha richiesto anni di riflessione anche sul carisma dei fondatori, e dopo un considerevole periodo di lavoro gli istituti hanno ricevuto l'approvazione della Chiesa alle costituzioni rinnovate (cf. *RD* 14c).

Per quanto riguarda il diritto della Chiesa universale, tra i principi direttivi definiti all'inizio dei lavori della revisione dei canoni sugli istituti di vita consacrata, esistevano alcune regole che direttamente si collegavano alla materia in questione. Oltre il principio di unire gli elementi giuridici ai valori spirituali (n. 1), il secondo principio affermava chiaramente che nella nuova legislazione i canoni devono essere redatti in modo da proteggere e promuovere il patrimonio di ogni istituto e lo spirito del fondatore. Que-

²⁹ Cf. PAOLO VI, *motu proprio Ecclesiae sanctae* [ES] II, 6 agosto 1966, AAS 58 (1966) 757-787, nn. 12-14.

sto deriva dalla dottrina conciliare che richiede il ritorno alle fonti di ciascun istituto (cf. *PC* 2b), e il diritto universale deve mostrare i principi più generali che possono essere applicati a ciascun istituto. Il rispetto del patrimonio dell'istituto mira ad evitare generalizzazioni pericolose e livellamenti, e cerca di proteggere e promuovere il carattere particolare di ogni istituto: in questo modo attribuisce al diritto proprio tutto il suo valore e la sua forza³⁰. Infatti, per rispettare la vita e i doni dello Spirito, bisogna evitare le generalizzazioni e riconoscere una giusta autonomia, lasciando a ciascun istituto la libertà di affermare la propria fisionomia, la sua forma di vita e il modo di governo. Prima, infatti, per mantenere la propria identità carismatica, molti istituti hanno dovuto ottenere l'approvazione ecclesiastica sotto forma di privilegi³¹, mentre i canoni stessi del codice cercano di rispettare la fisionomia propria degli istituti. Quindi gli istituti stessi, sia pure sotto la vigilanza della competente autorità ecclesiastica, sono responsabili della conservazione, della crescita e dello sviluppo del proprio patrimonio.

Un'altro principio adottato nella revisione affermava che una volta stabiliti i principi costitutivi della vita consacrata, bisogna permettere ad ogni istituto la massima flessibilità nell'adozione delle norme disciplinari. Ciò significa che le leggi universali devono essere piuttosto flessibili in modo da lasciare spazio ai singoli istituti di adattarle secondo la propria identità e le esigenze in diverse

³⁰ Cf. *Communicationes* 2 (1970) 171.

³¹ Cf. BEYER J., «Originalità dei carismi di vita consacrata», *Periodica* 82 (1993) 263-264.

circostanze³². Applicando largamente il principio di sussidiarietà, le norme generali si possono adoperare secondo le esigenze dell'indole degli istituti, e in tal modo il nuovo codice cerca di evidenziare ciò che è essenziale della vita consacrata. Basato su questo orientamento, il codice attuale rimanda al diritto proprio di ciascun istituto il più gran numero possibile di elementi: ci sono infatti più di 100 volte nella sezione dedicata agli istituti di vita consacrata³³. Il rimandare al diritto proprio offre agli istituti un più ampio spazio di libertà per dare norme conformi alla loro identità, e di conseguenza, oggi, il diritto proprio di ciascun istituto ha maggiore importanza che nel passato.

3.2 *Il ruolo delle costituzioni degli istituti*

Come è stato accennato prima, nel codice il termine «carisma» non viene adoperato. Nell'ultimo schema del 1982 la parola appariva otto volte³⁴, ma

³² Cf. *Communicationes* 2 (1970) 171-172.

³³ L'elenco completo del rinvio al diritto proprio si trova in A. GUTIÉRREZ, «Canones que remiten al derecho interno de los IVC», *Informationes SCRIS* 9 (1983) 108-113; J. BEYER, *Il diritto della vita consacrata*, Milano 1989, 618-619.

³⁴ Nel primo schema del 1977, il termine «charisma» viene usato solo una volta (c. 89) e nel secondo schema del 1980 otto volte (cc. 506; 516 §3; 557 §1; 634; 642; 643 §3; 648 §§1-2). Nell'ultimo schema esso appare nei cc. 303; 580; 590 §3; 631 §1, 716 §1; 717 §3; 722 §§1-2 che corrispondono rispettivamente ai cc. 677 §2 (associazione di fedeli congiunte ad un istituto religioso); 577 (tipologia cristologica degli istituti di vita consacrata); 588 §3 (definizione degli istituti laicali); 631 §1 (autorità del capitolo generale degli istituti religiosi); 716 §2 (comunione fraterna negli istituti secolari); 717 §3 (incarico di

l'espressione alla fine viene sostituita da altri termini come natura, indole, fine, spirito, patrimonio, doni indole propria nel codice promulgato nel 1983³⁵.

Il c. 587 §1 afferma che lo scopo delle costituzioni ossia il codice fondamentale dei singoli istituti di vita consacrata è «custodire più fedelmente la loro vocazione e l'identità». Per custodire più fedelmente il proprio carisma di fondazione, il codice fondamentale di ciascuno deve contenere le norme fondamentali relative al governo dell'istituto e alla disciplina dei membri, alla loro incorporazione e formazione, e anche l'oggetto proprio dei sacri vincoli, il quale significa, secondo il c. 598 §1, il proprio modo di osservare i consigli evangelici tenendo conto dell'indole e delle finalità proprie³⁶. Il

governo negli istituti secolari); 722 §§1-2 (la prova iniziale negli istituti secolari).

³⁵ Nell'anno seguente della promulgazione del codice, il documento *The essential elements* adopera accanto all'uso del termine «carisma» le espressioni come «la natura, lo spirito, la finalità, il carattere proprio di ogni istituto, cioè il suo patrimonio spirituale» (11c), «natura, finalità, spirito e carattere dell'istituto» (16d). In un documento posteriore si trova un'espressione integrale di questi elementi: «Un istituto, tale quale l'ha voluto il fondatore e tale quale l'ha approvato la Chiesa, ha una coerenza interna che riceve dalla sua natura, dal suo fine, dal suo spirito, dal suo carattere e dalle sue tradizioni. Tutto questo patrimonio costituisce l'asse intorno al quale si mantiene insieme l'identità e l'unità dell'istituto stesso e l'unità di vita di ciascuno dei suoi membri. È un dono dello Spirito alla Chiesa che non può sopportare interferenze né mescolanze» (PI 93a).

³⁶ La necessità dell'approvazione del codice fondamentale da parte dell'autorità ecclesiastica di cui il §2 dello stesso canone mette in evidenza che l'autonomia riconosciuta in campo legislativo non è da considerare indipendenza dalla gerarchia.

canone fa riferimento al c. 578 che elenca gli intendimenti e i progetti dei fondatori relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto come elementi che costituiscono il suo patrimonio e sono da custodire fedelmente. Il codice fondamentale è definito con chiarezza uno strumento per mantenere l'identità dell'istituto nel senso che esso deve manifestare lo spirito dell'istituto e la sua missione nella Chiesa.

Tale esigenza, tuttavia, non è realizzabile con facilità. Va notato che nella procedura della legislazione o della riformulazione del diritto proprio, l'applicazione troppo simile al diritto universale nuocerebbe al diritto proprio, in quanto il codice stesso si è elaborato a dare norme flessibili per lasciare riflettere la varietà dello spirito degli istituti. Inoltre le norme giuridiche, anche quelle generali, richiedono un lavoro di studio e dialogo, se vogliono riflettere il carisma dei fondatori nella sua profondità e autenticità. Sin dalla prima fase dell'elaborazione della commissione per la revisione dei canoni, infatti, c'è stata indicazione della difficoltà di distinguere gli elementi essenziali da quelli secondari per gli istituti, perché non è sempre chiaro quale è lo spirito del fondatore o quali tradizioni sono sane³⁷. Si esige una redazione precisa delle costituzioni ma non si potrebbe ottenere il risultato richiesto in una sola volta. Perciò necessariamente si richiede, sia al capitolo generale o provinciale sia alla vita quotidiana dei membri, una riflessione lunga e vissuta per esprimere al meglio spirito e strutture di un istituto nella legge.

³⁷ Cf. *Communicationes* 6 (1974) 77-78.

Il c. 587 §3 esprime che nel codice fondamentale «siano adeguatamente armonizzati gli elementi spirituali e quelli giuridici». Le costituzioni devono contenere i principi spirituali che animano la vita dell'istituto armonizzati con le esigenze fondamentali del governo nella struttura giuridica. *Ecclesiae sanctae* II, 13 dice: «L'unione di questi due elementi, spirituale e giuridico, è necessaria perché i testi fondamentali dell'istituto abbiano una base stabile e perché il vero spirito e la norma vitale li penetrino». Un documento puramente esortativo non è adeguato come il diritto, e allo stesso momento quello puramente giuridico non mostrerebbe lo spirito del concilio. Bisogna dunque guardarsi dal comporre un testo o solo giuridico o di pura esortazione.

Evidentemente non è un atteggiamento sano cambiare troppo frequentemente anche solo le espressioni, se non lo spirito, delle costituzioni. Di fatto, questi cambiamenti succedono se gli elementi essenziali dello spirito della fondazione dell'istituto non sono bene evidenziati nelle costituzioni, le quali, come è stato visto sopra, implicano il modo e forma particolare di sequela di Cristo con una certa novità, secondo l'opera o l'attività intrapresa dal fondatore, e poi, il vivere l'amore verso la Chiesa, e i mezzi fondamentali per arrivare a ciò. Questi sono elementi spirituali essenziali da esprimere nel codice fondamentale. La descrizione dell'indole, fine e spirito dell'istituto deve essere chiara, ma quella di mezzi non fondamentali ad arrivare a tal fine potrà rimanere generale o essere rimandata ai codici secondari secondo la natura delle cose (governo, formazione, amministrazione dei beni, apostolato ecc.) e le condizioni geografiche o sociali. Il c. 587 §4 dice che

tutte le norme non fondamentali, stabilite dall'autorità competente dell'istituto, siano opportunamente raccolte in altri codici e potranno essere rivedute e adattate convenientemente secondo le esigenze dei luoghi e dei tempi³⁸. I codici supplementari in certo senso esistono affinché le costituzioni possano proteggere «più fedelmente la vocazione e l'identità di ciascun istituto» ed esse possano contenere il minimo necessario.

Tutti gli elementi, interni ed esterni, che costituiscono il patrimonio dell'istituto, quale è il carisma di fondazione, sono e devono essere espressi e difesi dalle costituzioni. È certo che esprimere il carisma di fondazione nella lettera delle leggi non è fine a se stesso, e che ciò che conta è il viverlo. È vero allo stesso tempo che l'opera di riflessione sul carisma di fondazione impegna ad aggiornare la comprensione di esso, e la procedura di legislazione negli istituti può giovare ai loro membri nel vivere l'unità nella diversità delle condizioni sociali e culturali. Pertanto è indispensabile discernere bene gli elementi essenziali del carisma e proteggerli con le leggi fondamentali, e a partire da essi guardare i bisogni urgenti della Chiesa ai quali rispondere.

3.3 *Osservanza della regola*

Non ci mancano i documenti di magistero che sottolineano l'importanza dell'osservanza della regola³⁹. Il rinnovamento auspicato dal concilio è da

³⁸ Cf. *ES* II 14, 16 §3.

³⁹ Ad esempio, *MR* 14b, *EE* 11a, 16d, *RD* 14c.

riporsi in una più diligente osservanza della regola e delle costituzioni più che nel moltiplicare le leggi (cf. *PC* 4d). Il codice, nel primo canone che tratta obblighi e diritti degli istituti religiosi e dei loro membri, dichiara: «I religiosi abbiano come suprema regola di vita la sequela di Cristo proposta dal Vangelo ed espressa nelle costituzioni del proprio istituto» (c. 662). Il canone, basato sul *Perfectae caritatis* 2a, dice «la sequela di Cristo proposta dal vangelo» e aggiunge «espressa nelle costituzioni» per evitare un'interpretazione arbitraria del vangelo e deviazione dal carisma proprio dell'istituto⁴⁰. L'esortazione *Vita consecrata*, in questo riguardo, citando *Mutuae relationes* sottolinea l'importanza del diritto proprio di ciascun istituto:

In effetti, [...] in ogni carisma di fondazione, per il fatto stesso che in esso domina «un profondo ardore dell'animo di configurarsi a Cristo, per testimoniare qualche aspetto del suo mistero» (*MR* 51), aspetto specifico chiamato a incarnarsi e svilupparsi nella più genuina tradizione dell'Istituto, secondo le Regole, le Costituzioni e gli Statuti (36f).

Giovanni Paolo II, in seguito, invita le persone consacrate a rimanere nella convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Cristo sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria (*VC* 37a) e ancora una volta mette in rilievo la fiducia che egli ha nella Regola:

⁴⁰ Cf. J. BEYER, *Il diritto della vita consecrata* (cf. nt. 33), 343.

In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale.

Un carisma particolare collettivo trova la sua prima istituzionalizzazione o diventa un gruppo giuridicamente riconoscibile nella regola data dal fondatore che esprime il carisma e il modo specifico di viverlo. Tale carisma collettivo diventa un istituto canonico nella Chiesa, quando essa ne riconosce l'utilità per la sua missione specifica e ne approva la regola. Un autentico carisma di fondazione suppone una relazione con Cristo evidente e nuova (cf. *MR* 12a), grazie alla quale il mistero di Cristo viene presentato nella Chiesa sotto nuova luce, e, come è stato visto sopra, un aspetto particolare di persona di Cristo risplende in una forma originale con cui viene testimoniato il vangelo. Per quanto riguarda gli istituti di vita consacrata, ogni istituto è un progetto di vita evangelico basato sull'esempio di Cristo da un lato diverso da un istituto all'altro, ma l'opera dei fondatori mira ad una continuazione della stessa missione salvifica di Cristo. Quando si parla del carisma di fondazione di un istituto, è necessario considerare la novità che esso portava e ancora porta con sé in relazione a Cristo e alla sua missione espressa nelle costituzioni e approvata dalla Chiesa. Giovanni Paolo II seguendo fedelmente la linea del concilio, per parlare della fedeltà creativa nella sequela di Cristo, sottolinea un rinnovamento in riferimento alla regola, non come fine a se stesso ma

come mezzo necessario e proficuo, perché in essa si trova un itinerario qualificato per vivere il carisma di fondazione⁴¹.

Yuji SUGAWARA, SJ

⁴¹ In nn. 36-37 dell'esortazione vengono citate due *Propositiones* (nn. 26-27). La *Propositio* 26 esorta alla fedeltà al progetto di vita espresso, secondo lo spirito del fondatore, nelle regole, nelle costituzioni e negli statuti. L'osservanza delle regole è sottolineata dal sinodo, perché essa serve alla comunione con la Chiesa e alla testimonianza della vita evangelica al mondo. La *Propositio* 27 cita *MR* 19 e l'allocuzione sopracitata del 1993 (cf. nt. 23) per parlare della «fedeltà creativa», ma non fa riferimento alle regole degli istituti. L'esortazione *Vita consecrata* integra gli insegnamenti postconciliari e indica un nuovo approccio avendo fiducia alle costituzioni di ciascun istituto.